

## L'ORIGINE DEI TERMINI FILOSOFO E FILOSOFIA SECONDO IL TESTO DI DIOGENE LAERZIO

Nel proemio alle sue *Vite dei filosofi* Diogene Laerzio, trattando dell'origine della filosofia, ricorda che, secondo quanto racconta Eraclide Pontico nell'opera *Sulla donna esanime* (fr. 87 Wehrli), Pitagora in un colloquio a Sicione con Leone tiranno di Sicione, o di Fliunte, fu il primo a dare il nome alla filosofia e a chiamarsi filosofo, rifiutando l'appellativo di σοφός; φιλοσοφίαν δὲ πρώτος ὀνόμασε Πυθαγόρας καὶ ἑαυτὸν φιλόσοφον, ἐν Σικυῶνι διαλεγόμενος Λέοντι τῷ Σικυωνίων τυράννῳ ἢ Φλιασίων, καθὰ φησιν Ἡρακλείδης ὁ Ποντικός ἐν τῇ Περὶ τῆς ἄπνου.<sup>1</sup> La notizia è confermata da altre fonti, in particolare da Cicerone, che nelle *Tuscolane* (5,8; Heracl. Pont. fr. 88 Wehrli) riferisce distesamente il racconto eraclideo del dialogo avvenuto fra Pitagora e il tiranno, di cui Diogene sintetizza invece solo le conclusioni.<sup>2</sup> Diogene, per altro, motiva il rifiuto del titolo di σοφός in quanto pertinente esclusivamente a Dio: μηδένα ... εἶναι σοφὸν ἄνθρωπον ἀλλ' ἢ θεόν, secondo quanto concordemente tramandato dai manoscritti. Tale motivazione è omessa da Cicerone, ma è riportata esplicitamente anche da altri autori, come Clemente Alessandrino, Strom. 4,9,1 ἢ μοι δοκεῖ καὶ Πυθαγόρας σοφὸν μὲν εἶναι τὸν θεὸν λέγειν μόνον [...] ἑαυτὸν δὲ διὰ φιλίαν τὴν πρὸς τὸν θεὸν φιλόσοφον, Hermias, in Plat. Phaedr. p. 264,10–13 Coudreux πάντων δὲ τῶν πρὸ Πυθαγόρου καὶ περὶ τι ἐπιστημόνων σοφῶν καλουμένων, ὁ Πυθαγόρας ἔλθων τὸ θεῖον μόνον σοφὸν ἐκάλεσεν, ὡς ἐξαιρέτων τὸ ὄνομα τῷ θεῷ ἀπονεύμας, τὸ δὲ ὀρεγομένουσ σοφίας φιλοσόφους ἐκάλεσεν e lo scolio D a Hom. Il. 15,412 τὸ γὰρ παλαιὸν πᾶς τεχνίτης σοφός ὀνομάζετο συγκεχυμένῳ ὀνόματι. ὕστερον δὲ ὁ Πυθαγόρας τοῦτο μεμψάμενος σοφὸν μὲν μόνον τὸ θεῖον εἶπεν ὀνομάζεσθαι,<sup>3</sup> mentre è meno chiara in altre fonti.<sup>4</sup>

1) Diog. Laert. 1,12. L'edizione di riferimento è quella teubneriana a cura di M. Marcovich, Stuttgartiae et Lipsiae 1999. Quando l'articolo era in bozza è uscita la nuova edizione a cura di Tiziano Dorandi, Cambridge 2013 (vedi sotto, nota 9).

2) L'esame più dettagliato e acuto della notizia su Pitagora e le sue fonti è fornito da W. Burkert, *Platon oder Pythagoras? Zum Ursprung des Wortes 'Philosophie'*, Hermes 88, 1960, 159–177.

3) Seguì il testo stabilito da H. Van Thiel (<http://kups.ub.uni-koeln.de/1810/>). L'ed. pr. di J. Laskaris, Romae 1517, f. ρ iʷ, riprodotta da C. G. Heyne (Homeri Ilias cum brevi annotatione, curante C. G. H., accedunt scholia passim emendata, 2, Oxonii 1834, 116), presenta ἐκαλεῖτο invece di ὀνομάζετο, quindi Πυθαγόρας senza articolo e l'inversione εἶπε τὸ θεῖον, mentre nel testo dello scolio stampato da J. A. Cramer (Anecdota Graeca e codd. manuscriptis Bibliothecae Regiae Parisiensis, 3, Oxonii 1841, 20–21) si ha Πυθαγόρας senza articolo e l'inversione εἶπεν μόνον τὸ θεῖον.

4) Diod. Sic. 10,10,1 Πυθαγόρας φιλοσοφίαν, ἀλλ' οὐ σοφίαν ἐκάλει τὴν ἰδίαν αἴρεσιν. καταμεφόμενος γὰρ τοὺς πρὸ αὐτοῦ κεκλημένους ἐπὶ σοφούς ἔλεγεν, ὡς σοφός μὲν οὐδεὶς ἐστὶν ἄνθρωπος ὃν καὶ πολλάκις διὰ τὴν ἀσθένειαν τῆς φύσεως οὐκ ἰσχύων πάντα κατορθοῦν, ὁ δὲ ζῆλῶν τὸν τοῦ σοφοῦ τρόπον τε καὶ βίον προσηκόντως ἂν φιλόσοφος ὀνομάζοιτο. Augustin. De civit. Dei 8,2 ... iste interrogatus, quid profiteretur, philosophum se esse respondit, id est studiosum vel amatorem sapientiae;

Se in Diogene il senso del passo è indubbio, la sua formulazione ha suscitato sospetti sul testo, e in genere è stata accolta la proposta di C. G. Cobet (nella sua edizione didotiana, Paris 1850) che espunge ἄνθρωπον. Recentemente W. Lapini ha proposto, mantenendo ἄνθρωπον, di correggere ἄλλ' ἢ θεὸν in ἀλλὰ τὸν θεόν.<sup>5</sup>

A mio giudizio però, se teniamo presente che Diogene non sta citando alla lettera il racconto di Eraclide Pontico, ma lo sintetizza con sue parole, il testo tradito deve essere conservato e lo stile diogeniano non va prevaricato, pur con correzioni eleganti. A sostegno del testo dei manoscritti si possono infatti citare alcune formulazioni analoghe dove a «nessun uomo» si contrappone «se non la divinità». Innanzi tutto va ricordato un passo di Dione Crisostomo, Or. 36,60 οὐδεὶς δύναται ἂν ἀνθρώπων διανοηθῆναι καὶ εἰπεῖν ἀξίως οὔτε τῶν νῦν οὔτε τῶν πρότερον, εἰ μὴ Μοῦσαι τε καὶ Ἀπόλλων ἐν θείῳ ρυθμῷ τῆς εἰλικρινοῦς τε καὶ ἄκρας ἁρμονίας. Sono poi da tenere presenti un passo di un'omelia di Asterio, che commentando il I versetto del Salmo 5 (τὰ ῥήματά μου ἐνώτισαι, κύριε) annota: οὐδεὶς δὲ ἀνθρώπων νοεῖ ψυχῆς κραυγῆν ἀνεκλάλητον, εἰ μὴ θεὸς μόνος<sup>6</sup> e inoltre una lettera di condoglianze della I metà del IV secolo, di ambiente cristiano, dove lo scrivente invita il fratello ad abbandonare il dolore del lutto considerando ὅτι οὐδεὶς ἐν ἀνθρώποις ἀθάνατος εἰ μὴ (μὶ)νος ὁ θεός.<sup>7</sup> Ma soprattutto mi pare stringente e decisivo un pas-

---

*quoniam sapientem profiteri arrogantissimum videbatur.* Id. De Trinit. 14,1,2 *Nonne terrebimur exemplo Pythagorae qui cum ausus non fuisset sapientem profiteri, philosophum potius, id est amatorem sapientiae, se esse respondit, a quo id nomen exortum ita deinceps posteris placuit ut quantalibet de rebus ad sapientiam pertinentibus doctrina quisque vel sibi vel aliis videretur excellere non nisi philosophus vocaretur?*

5) W. Lapini, *Il Diogene Laerzio di Miroslav Marcovich*, Méthexis 16, 2003, 105–114: 112; Id., *Note Laerziane*, Sileno 37, 2011, 207–217: 207 sg.

6) Aster. Hom. in Ps. 6,14, ed. M. Richard, Osloae 1956, 51,20–21 (i mss. AB invece di θεὸς hanno ὁ θεός). Sul problema dell'identificazione dell'autore e sulla sua cronologia (fine IV – inizi V sec.) ha dato vari contributi W. Kinzig, di cui si veda in particolare la recente traduzione commentata: Asterius. Psalmenhomilien, eingeleitet, übersetzt und kommentiert von W. K., 2 voll., Stuttgart 2002 (Bibl. der gr. Lit. 56), con la recensione di C. Leonhard, VChr 59, 2005, 93–102.

7) P. Princ. II (1936) 102, rr. 14–15, (Papyri in the Princeton University Collections, 2, edited with notes by E. H. Kase Jr., Princeton 1936, 98–99); la lettura MHNOC, a cui il primo editore aveva rinunciato perché «devoid of meaning», con l'interpretazione e l'integrazione μὴ (μὶ)νος di B. Olsson, in: Deutsche Literaturzeitung 58, 1937, 1619, è stata accolta e confermata dagli ultimi editori: M. Naldini, *Il Cristianesimo in Egitto. Lettere private nei papiri dei secoli II–IV*, nuova edizione ampliata e aggiornata, Firenze <sup>2</sup>1998 (1968), num. 34, 166–168 (che però erroneamente riporta (μὴ) μόνος) con note di aggiornamento pp. 437–438, e J. Chapa, *Letters of Condolence in Greek Papyri*, Firenze 1998, 131–137. La lettura MHNOC (a cui segue TON cancellato dallo stesso copista, che ha poi inserito nell'interlinea superiore O) è confermata da Guido Bastianini, che ha cortesemente controllato con me le riproduzioni del papiro (oltre alle tavole nell'editio princeps e nell'edizione di Chapa, si può ora consultare l'immagine digitale nel sito APIS della Columbia University: [www.columbia.edu/cu/lweb/projects/digital/apis](http://www.columbia.edu/cu/lweb/projects/digital/apis)). Riguardo alla fede cristiana del mittente, le riserve espresse da R. Bagnall, *Egypt in Late Antiquity*, Princeton 1993, 184 con nota 13, sono ora rimosse dalla lettura e integrazione di Chapa ai rigghi 16–17 μνημόνευσον τῆς ὑποσχέσε[ως τοῦ] μακαρίου Πα[ύ]λου.

so delle *Vite*, dove lo stesso Diogene (3,72) parafrasando il *Timeo* di Platone (30d–31a) riporta ὥστε ἐπεὶ τοιοῦτος ὁ θεός, ὅμοιος δὲ τῷ ἀρίστῳ ὁ οὐρανὸς κάλλιστός γε ὄν, οὐθενὶ ἄν ὅμοιος εἴη τῶν γεννητῶν ἄλλ' ἢ τῷ θεῷ: anche in questo caso, come in quello del prologo, ἄλλ' ἢ τῷ θεῷ serve non solo a mettere in evidenza un elemento rispetto a un ambito precedente, ma a distanziare l'oggetto come completamente distinto e differente da tale ambito.<sup>8</sup> Poiché dunque l'espressione trādita, in cui Diogene non opera una diretta citazione ma sintetizza un testo di Eraclide Pontico, non solo è giustificabile, ma trova corrispondenza anche in un altro passo diogeniano, mi pare che essa vada mantenuta a testo come modo espressivo dell'autore delle *Vite*, tenendo presente l'avvertenza metodica di Tiziano Dorandi<sup>9</sup> sulla necessità di comprendere e rispettare innanzi tutto il dettato di Diogene prima di risalire oltre di esso al testo originario, o presunto tale, dell'autore che egli cita.

A conclusione di questa nota, a proposito dell'attribuzione esclusiva a Dio dell'appellativo σοφός, corrispondente a una nuova definizione di σοφία di cui il Burkert rivendica l'origine platonica piuttosto che pitagorica,<sup>10</sup> mi sembra interes-

8) Cfr. anche ad es. i casi di LXX Gen. 45,8 νῦν οὖν οὐχ ὑμεῖς με ἀπεστάλακατε ὅδε, ἄλλ' ἢ ὁ θεός e Cirillo, Contra Iul. 9, 293<sup>d</sup> (PG 76, 949<sup>d</sup>–952<sup>a</sup>), che parafrasando Deut. 7,13 scrive οὐ φοβηθήσεσθε θεοὺς ἑτέρους, καὶ οὐ προσκυνήσετε αὐτοῖς, καὶ οὐ λατρεύσετε αὐτοῖς ἐτι, ἄλλ' ἢ τῷ Κυρίῳ. Per un esame del valore e della funzione della iunctura ἄλλ' ἢ si veda J. D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford <sup>2</sup>1954, 24–27, dove non si prende però in esame l'uso particolare indagato in questo articolo, che è evidentemente postclassico.

9) Faccio riferimento alle riflessioni metodologiche di T. Dorandi, *Diogene Laerzio, Epicuro e gli editori di Epicuro e di Diogene Laerzio*, Eikasmos 21, 2010, 273–301. Ringrazio il Dorandi, che ha letto questo articolo e concorda sulle sue conclusioni, di cui non ha potuto tener conto per la sua nuova edizione di Diogene, già licenziata per la stampa e ora uscita (Cambridge 2013). Sono molto grato anche a R. Kassel per aver esaminato e discusso con la solita generosità e sollecitudine una prima bozza di questo lavoro.

10) Burkert, *Platon* (cit. sopra, nota 2), in particolare 165 sg. per σοφία come esclusività del Dio. Ch. Riedweg, *Pythagoras. Leben, Lehre, Nachwirkung. Eine Einführung*, München <sup>2</sup>2007, 120–128, pur partendo dalla stessa considerazione di Burkert 171–176 allorché scrive «Von der Wortbildung her meint *philó-sophos* im Griechischen jedenfalls zunächst einmal keine Herabminderung im Vergleich zu *sophós*, sondern vielmehr eine Steigerung; Philosoph ist derjenige, der einen besonders intensiven Umgang mit der *sophía* pflegt» (128), giunge alla conclusione opposta «daß Herakleides' Darstellung im wesentlichen zutreffend ist und nicht allein die in der Folge so wichtig gewordene Selbstbezeichnung *philó-sophos*, sondern auch die Beschreibung dieser Existenzweise als *theoría* auf den charismatischen Gründer einer politisch-religiösen Gemeinschaft in Kroton zurückgeht» (128). Mi sembra però che Riedweg, che cita l'aneddoto limitatamente alla versione di Tusculane 5,8, trascuri di spiegare come s'accordi con la propria interpretazione il rifiuto del termine σοφός come pertinente solo a Dio: tale rifiuto, menzionato da Diogene e altri autori, mal si concilia con l'ipotesi di assunzione del termine φιλόσοφος quale «Steigerung» di σοφός. La ricusa dell'appellativo σοφός come eccessivo per un uomo trova invece nella visione platonica preciso riscontro e motivazione (Fedro 278d τὸ μὲν σοφόν, ὃ Φαίδρε, καλεῖν ἔμοιγε μέγα εἶναι δοκεῖ καὶ θεῷ μόνῳ πρέπειν· τὸ δὲ ἢ φιλόσοφον ἢ τοιοῦτόν τι μᾶλλον τε ἂν αὐτῷ καὶ ἀρμόττοι καὶ ἐμμελεστέρος

sante richiamare il passo evangelico dove, alla domanda di chi gli si era rivolto chiamandolo «maestro buono», Gesù risponde τί με λέγεις ἀγαθόν; οὐδεὶς ἀγαθός εἰ μὴ εἷς ὁ θεός:<sup>11</sup> un singolare parallelo sfuggito, a quanto pare, ai commentatori del passo di Diogene ma non agli studiosi neotestamentari.<sup>12</sup> Di là dal contenuto, in questa sede m'importa però soprattutto rilevare, in rapporto alla specifica formulazione linguistica del testo diogeniano sopra esaminato, come un esegeta tardoantico, che va sotto il nome di Didimo Cieco, abbia ritenuto opportuno chiarire il valore di οὐδεὶς, di per sé generico e onnicomprensivo, esplicitandone e limitandone il riferimento all'ambito dell'uomo rispetto a quello divino: τὸ «οὐδεὶς ἀγαθός» εἰς τὸ γένος τῶν ἀνθρώπων, τὸ «εἰ μὴ εἷς ὁ θεός» εἰς τὸ ὁμοούσιον τῶν θεῶν ὑποστάσεων φέρει.<sup>13</sup>

Udine

Augusto Guida

---

ἔχοι: cfr. Burkert 166, che in precedenza ricorda Simposio 203d) e da essa deriva il ricorso al termine φιλόσοφος e la scelta di piegarlo a un significato differente da quello normale dei composti in φιλο- (Burkert 172).

11) Mc 10,17–18 = Lc 18,19; cfr. Mt 19,17 Τί με ἐρωτᾷς περὶ τοῦ ἀγαθοῦ; εἷς ἐστὶν ὁ ἀγαθός, dove parte della tradizione armonizza col testo di Marco e Luca.

12) Cfr. W. Bauer, Wörterbuch zum Neuen Testament, 6., völlig neu bearb. Aufl. von K. u. B. Aland, Berlin / New York 1988, s.v. ἀγαθός b. α, p. 5. Per la relazione dell'espressione con la teologia veterotestamentaria ed ellenistica, cfr. la voce ἀγαθός a cura di W. Grundmann in: Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament, 1, Stuttgart 1933, 10–18, spec. 14–15.

13) [Didym. Al.] De Trinit. 3,15 (PG 39,864<sup>a</sup>). Per l'attribuzione e la datazione del testo cfr. J.M. Geerard, Clavis Patrum Graecorum, 2, Turnhout 1974, 111 num. 2570, J. Hönscheid, Didymus der Blinde. De Trinitate Buch I, Meisenheim a. Glan 1975, 5–7 e L. Doutreleau, Didyme l'Aveugle. Traité du Saint-Esprit, Paris 1992 (Sourc. Chr. 386), 204 sg. nella nota al § 65.